

samatov, direttore del Laboratorio di Ricerca Spaziale presso l'Osservatorio di Pulkovo di San Pietroburgo.

Questi, dopo vari anni di studi, conferma le teorie di Singer, sostenendo che il riscaldamento globale è causato da un livello molto alto di radiazione solare, coincidente con la comparsa e l'aumento ciclico delle macchie sulla superficie del Sole.

La Fisica è una materia affascinante ma allo stesso tempo molto complessa. Sicuramente questo saggio costituisce il primo passo che ogni lettore, che vuole cominciare a interessarsi alla fisica dell'atmosfera, deve leggere.

Chi scrive all'università ha studiato materie umanistiche per cui con un minimo di applicazione tutti riescono ad apprezzare il bel libro di Singer.

ALDO LIGABÒ

Giuseppe Prezzolini

L'Italia finisce ecco quel che resta

Vallecchi Ed. - 1958

Pp. XIII, 376 + 16 tav

Riteniamo che la figura di Prezzolini sia nota a tutti. Il grande pensatore ed editore, morto centenario nel 1982, fu anche uno tra i primi collaboratori de *il Borghese*.

Il libro di cui trattiamo è stato scritto in inglese negli anni quaranta, durante il periodo «americano» di Prezzolini, ed è il sunto di una serie di riflessioni sull'Italia tenute dallo stesso scrittore presso la prestigiosa *Columbia University*. Il testo, chiarissimo e scorrevole, inizia subito con una scontata critica al recente regime (il libro è del 1948), sottolineando che: «*Gli italiani non sono Romani, e coloro che l'hanno creduto hanno commesso uno dei più grossi e pericolosi errori che abbiano avuto influenza sulla vita d'Italia*», ma ancora l'autore rincara la dose, affermando che «*Il fascismo è morto... potremmo dire che col governo di un sol uomo e con l'uso della violenza era più in armonia con i vecchi Comuni e con le Signorie che con il risorgimento*», che aveva, secondo l'autore, copiato le istituzioni democratiche anglosassoni e francesi. Così l'unità d'Italia è stata il frutto di uno sforzo di non diventare asiatica per forza della Russia, fondendosi con altre nazioni «*In un'Europa capace di resisterele*», pertanto «*il suo tentativo di formare uno Stato unitario è fallito. L'Italia sarà una provincia*

dell'impero europeo... sarà sempre il giardino dell'Europa ed il Paese preferito per il viaggio di nozze degli europei, ma non detterà legge ai vicini». Ancora, Prezzolini continua la sua interessante analisi: «*Molti si sono domandati come mai un popolo così ingegnoso, felice nell'esprimersi, ricco di immaginazione, dotato di genialità e di pensiero, ...non sia stato capace per secoli di formare uno Stato unitario in un Paese che sembrerebbe fatto apposta dalla natura per quello. Eppure la risposta mi pare sia facile: in ogni italiano c'è un'intensa gelosia verso ogni altro italiano, sicché preferisce il dominio di ogni altro straniero a quello di chi gli sta accanto*». Ancora, per avvalorare la sua tesi, l'autore afferma sarcasticamente: «*l'italiano non considera che con piacere l'incendio della casa del vicino se anche la propria va in fiamme*». Pessimista? I toni usati sono molto pacati, anche quando afferma che le istituzioni liberali e moderne furono tutte importate dall'estero, ed anche il fascismo fu, secondo Prezzolini, l'ultimo disperato sforzo dell'Italia per diventare una grande potenza in mezzo alla competizione internazionale, schiacciato poi da una coalizione straniera. Pertanto «*la creazione più grande, più duratura più universale dell'Italia fu la Chiesa Cattolica*».

L'autore disquisisce anche sulla lingua italiana, sottolineando il peso di molti vocaboli importati dall'«umanesimo» a causa di una «*classe inclinata a prender la parola come equivalente all'atto*». Interessante anche il capitolo sul soldato italiano, in cui Prezzolini evidenzia che una lunga serie di «*disastri, di sconfitte, di resistenze deboli od inefficaci, interrotte dall'intervallo luminoso dell'epoca dei Comuni, in cui Genova, Venezia, Pisa furono capaci non solo di attaccare ma anche di espandersi*», non fu dovuto all'uso di milizie mercenarie, perché tali disastri continuarono anche dopo l'unità d'Italia, e non per mancanza di coraggio individuale, piuttosto dall'assenza di una «*organizzazione statale*». Il soldato italiano, dunque, gode di mediocre reputazione «*perché non è esistito uno Stato nel quale coloro che sono dotati di abilità più grande comandino e quelli con meno abilità obbediscano*». Gli italiani sono, in ultima analisi, «*incapaci di organizzare il proprio Stato*».

PAOLO EMILIO PAPÒ

Dalmatio Frau

L'arte ermetica.

Bosch, Brueghel, Dürer, Van Eyck
Arkeios - 2014 (Collana La via dei simboli)

Pp. 200 - € 19,50

Schelling sosteneva l'arte essere organo del pensiero, in quanto capace di rappresentare la *coincidentia oppositorum*, l'identità di io e non-io. La lettura dell'ultima fatica di Dalmazio Frau, ci ha persuasi della verità contenuta nell'asserto del pensatore tedesco. Ci riferiamo al recente volume *L'arte ermetica. Bosch, Brueghel, Dürer, Van Eyck*, per i tipi di Arkeios (per ordini: 06/3235433; ordinipv@edizionimediterranee.net).

Nelle sue pagine l'autore presenta i ritratti dei quattro grandi artisti, soffermandosi, con persuasività di accenti, sulle loro biografie, sull'inesausta «cerca» metafisica che li portò, attraverso incontri fortuiti, viaggi e «missioni segrete», a contatto con la filosofia neoplatonica e la tradizione ermetica. Il testo è preceduto dalla prefazione di Claudio Lanzi che contestualizza le tesi di Frau.

A proposito di Hieronymus Bosch, l'autore rileva l'influenza che i sermoni di Alain de la Roche esercitarono sulle sue opere. In essi abbondavano riferimenti ad animali considerati metafore del peccato, a prostitute antropofaghe e alle più disparate suggestioni demoniache di quell'età. De la Roche e Bosch dovevano avere contezza di un sistema simbolico legato alla numerologia: «*simbolismo che reca con sé al suo interno manifeste, e nel contempo occulte, le dottrine pitagoriche trasfuse nel Cristianesimo*» (p. 17). Nella città in cui l'artista visse, posta sul confine olandese-tedesco, alla fine del '400 convivevano correnti culturali differenti tra loro: la «Confraternita della Nostra diletta Signora» di orientamento cattolico, alla quale il pittore aderì, e la setta dei «Fratelli e sorelle del Libero Spirito». Il mondo di Bosch era in attesa della fine dei tempi, un'epoca in cui guerra e disordine trionfavano. La sua arte, costruita sul simbolismo e sul materiale fantastico che la congerie storica gli forniva, si prospettava quale strumento di ripristino dell'ordine violato. I paesaggi infernali, apparentemente distanti dalla luminosità della coeva pittura italiana, sono ad essa legati dal riferirsi ad una medesima cifra simbolica: quella ermetica. Lo si evince dall'esegesi

del capolavoro del pittore, *Il Giardino delle Delizie*. Un trittico ad olio in cui il pannello di sinistra raffigura Dio Padre tra Adamo ed Eva, quello centrale una visione fantastica di figure nude, animali immaginari e rocce dalle forme inusitate, mentre quello di destra getta lo sguardo sull'Inferno terrifico. L'autore descrive i significati ermetici riposti del dipinto. Qui è possibile cennare solo ad alcuni. Sulla parete centrale è visibile una rappresentazione del mondo sferico: «La bulla rende il mondo creato simbolicamente completo e rinchiuso in se stesso» (p. 26). Si tratta di un'allegoria del *Deus Absconditus*, il principio che nel disvelarsi si ri-vela. Segue la luminosa descrizione dell'Eden, il «Giardino delle Delizie» è collocato in un tempo che conduce: «uomini, esseri incantati e animali in una giostra di piacere» (p. 43), che lega mondo vegetale, animale e minerale. Il terzo dipinto è rappresentazione dell'Abisso: la musica aritmetica ed armoniosa

si trasforma in dissonanza, che scandisce le pene eterne. Bosch presenta in linguaggio pittorico, ciò che l'ermetismo, con Eraclito, insegnava: «Tutto è e non è poiché tutto è un fluire» (p. 55).

Jan Van Eyck perfezionò l'uso del colore a olio con la tecnica delle velature ed inventò il ritratto moderno, di tre quarti, atto a ritrarre l'uomo interiore. Frau analizza il *Polittico dell'Adorazione dell'Agnello mistico*, dipinto tra il 1426 e il 1432. Composto di dodici pannelli costruiti simmetricamente evidenzia una circolarità narrativa nei gruppi di persone che lo costituiscono, vescovi e vergini, il cui centro spirituale è l'Agnello divino. L'artista suggerisce che i rapporti tra gli enti mondani sono numerici. La constatazione di un disegno armonioso, definito dai legami aritmetici, consente d'intravedere, oltre la realtà cosale, la trama spirituale del cosmo. Il numero è il *medium* tra il Principio e la manifestazione. Nel dipinto è presente la lezione del pita-

gorismo di Teodorico di Chartres e di Severino Boezio e narra la redenzione apocalittica: il prologo è effigiato negli sportelli esterni, la conclusione nella Gerusalemme Celeste dei pannelli interni. Il ritmo numerico è trasformato in luce diffusiva dalla sagace mano di Van Eyck. Frau, nell'esegesi dei simboli che qui compaiono, dà prova di notevoli conoscenze simboliche e tradizionali, quando rileva come gli Angeli musicanti svolgano la medesima funzione di intermediazione tra Alto e Basso propria dei numeri.

Più esplicito è il legame con la Tradizione ermetica nell'incisione *Melancholia I* di Albrecht Dürer. Da essa si evince come: «la capacità di creare di un'artista partecipi da vicino al potere creativo di Dio» (p. 117). Il capolavoro fu realizzato nel 1514, ed è centrato sulla dottrina dei quattro fluidi. La malinconia o «umore nero» che Dürer mette in scena, è un sorta di dolce oblio, una venatura di tristezza che pervade il carattere, rendendolo riflessivo e profondo. Gli oggetti presenti rinviavano a raffigurazioni della Geometria, arte demiurgica del filosofo, il cui sforzo è mirato a cogliere le proporzioni che reggono l'universo. Il tono generale della scena sembrerebbe rinviare all'insuccesso (a ciò alludono i simboli della cometa che si tuffa nel mare, il cane scheletrico, la mola usurata). Altri elementi inducono a confutare una simile lettura, il putto alato, la clessidra dalla quale si evince che il tempo, a disposizione dell'Angelo, non è del tutto trascorso. L'incisione indica il «tempo sospeso» della creazione artistica e della «Grande Opera» alchemica, la cui possibilità di realizzazione è simbolizzata dall'arcobaleno pontificale. Nell'incisione sono simbolizzate le diverse fasi dell'Opera, cioè: «... un'esaltante sebbene contrastata elevazione spirituale» (p. 145).

Pieter Brueghel non rappresenta gli uomini come dovrebbero essere, ma ne evidenzia difetti e sofferenze. I suoi quadri costituiscono una saga di villaggi, di feste, di contadini deformi accompagnati da mogli goffe. Personaggi nei quali si esplicita ciò che solitamente viene celato. L'uomo misero dei dipinti brugheliani è colui che si è lasciato alle spalle «virtù e conoscenza», che non sa più di essere «persona» e che si confonde nella demoniaca folla. In tale mondo non sembra esservi possibilità di salvez-

Due Donne: Marcia Sedoc - Rosanna Affronte

Marcia Sedoc, olandese del Suriname, ormai italiana, ha molte imprese nel suo operare, danza, canta, recita, svolge promozione sociale, è presidente di una Associazione culturale, in televisione ha preso parte come finta brasiliana ad un programma di Renzo Arbore, in cinema è apparsa in un film di Federico Fellini. Ma è il suo libretto: *I buoni muoiono giovani*, Ed. *Shakespeare and Co.*, che ci suggerisce questa nota. Sono «Aforismi sui bambini e sull'amore», dichiara il sottotitolo. In vero sono detti sorgenti da un'esperienza che appare dolente ma non capace di annientare, in Marcia Sedoc, l'amore per la vita. Nel conflitto tra dolore e voglia di amare questi pensieri, talvolta sconsolano: «È più fedele la donna o l'uomo? È più fedele il cane», ma la Sedoc si riprende immediatamente: «Quando finisce un amore, non pensare d'aver perso tempo. È stata una lezione di vita». È la maternità che pervade i pensieri di Marcia Sedoc. Molti aforismi sono sgorgati dall'amore materno. E dovrebbero essere letti al completo. Il libretto, con una introduzione di Giuseppe Recchia e disegni di Elvino Echeoni, è dedicato, appassionatamente, alla figlia, Silvana.

Rosanna Affronte è una poetessa, non in quanto scrive versi, in quanto ha natura poetica, esprime emozionalmente, esprime emozioni. Calabrese di nascita, messinese di elezione, è presentissima in quella città e si irradia con un attivismo inquieto, animato. Fortemente partecipe alle cause femminili e ai malesseri della terra, che son molti: pace, giustizia, violenza, ora, però, in questo recentissimo libro, *La sa dipinta di rosa*, Ed. *Armando Siciliano*, è soprattutto la rievocazione della sua infanzia in Calabria che le suscita versi, sinceri, intimi, mesti. Il padre, la madre, la sorella, i luoghi, il mare, il treno vicino casa, Rosanna Affronte ne rivive i minuti frammenti, vorrebbe risuscitarli non soltanto con la memoria, sa che è impossibile, rievocarli almeno, ma rievocarli significa che il passato è passato, e lei non vuole, non accetta, vorrebbe che il passato fosse vita presente, non è possibile, allora almeno ricordare, ma ricordare significa che il passato è morto, vorrebbe resuscitarlo... Serpentine queste torsioni, memoria, morte, ricordo, rinascita impossibile e una fiumana di amore familiare... Il padre, la madre, la sorella, la Calabria...

ANTONIO SACCA

za, ma compare: «una figura di una seraficità che riscatta l'uomo: è un pastore» (p. 157), simbolo tangibile della Sapienza ermetica. L'*Axis mundi* appare spezzato, sostituito da pali di tortura. Brueghel invita i contemporanei, facendo proprio il linguaggio fantastico-narrativo di Bosch, a recuperare la possibilità indicata dall'*Axis mundi*. Lo stesso obiettivo è presente nel bel libro di Frau che, cosciente della miseria del nostro tempo, rinvia alla Sacra Sacra.

GIOVANNI SESSA

Maurizio Serra
La Francia di Vichy. Una cultura dell'autorità
 Edizione Le Lettere 2012
 Pp. 294 - € 28,00

Nel giugno del 1940 la Francia fu presto invasa dalla Germania nazionalsocialista che la occupò fino al 1945, con l'esodo di milioni di civili da una parte all'altra dell'«Esagono». In quegli anni di occupazione accaddero due fenomeni particolarmente strani e inediti al tempo stesso: una progressiva e sempre maggiore adesione di Francesi alle ideologie antidemocratiche in parallelo alla crescita di simpatia verso l'occupante e il continuo fermento culturale nella *Ville Lumière*.

Le due cose unite dettero vita al

Collaborazionismo degli intellettuali (oltre che di militari e militanti) che aderirono alla politica dei Tedeschi schierandosi contro la democrazia e i Paesi che della democrazia erano i campioni, come Gran Bretagna e Stati Uniti.

Maurizio Serra, diplomatico, storico ed esperto di storia e cultura francese, ha pubblicato un volume che ricostruisce sia la genealogia dei sentimenti antidemocratici sia le direttrici politiche e culturali di alcuni fra i maggiori scrittori e intellettuali che aderirono alla causa nazista. Con la nascita dello Stato di Vichy, il maresciallo Pétain, che si incaricò di portare a termine una «Rivoluzione nazionale» sembrò agli occhi dei Francesi come l'uomo forte che intendeva preservare una buona parte della Sovranità nazionale salvando la Francia, nonostante l'occupazione, per la seconda volta (dopo il 1916 a Verdun). Basandosi su «Patria, Lavoro, Famiglia» il vecchio generale voleva veicolare il progetto di Rivoluzione nazionale rifondando la Francia ricollegando alla modernità un sentimento nazionale e antidemocratico nemico dei valori della Rivoluzione francese. Pétain riscosse un grandissimo consenso anche se il proprio progetto non andò in porto per gli esiti della seconda guerra mondiale ma anche perché i tedeschi

controllavano comunque ogni mossa. Maurizio Serra ricostruisce la storia di Vichy ma soprattutto, e questo è il pregio maggiore dell'interessante libro prefato da Francesco Perfetti, la dinamica che permise il coagularsi di una nuova destra distante da quella tradizionale e monarchica che vedeva nella propria genealogia l'*Action Française*. In questa nuova destra con non pochi richiami anche a un socialismo lontano dal materialismo e dalla lotta di classe e quindi con molte assonanze con il fascismo, vari autori si ritrovarono naturalmente nel progetto nazionalsocialista.

Parigi viveva una straordinaria vita culturale nonostante la guerra, nonostante l'occupazione, tanto che soltanto nel 1942 furono girati nella capitale francese ben 72 film, le case editrici sfornavano libri a ritmo serrato, fu l'anno de *Lo straniero* di Camus, dell'*Antigone* di Anouilh, della versione integrale di *Gilles* di Drieu La Rochelle, di *Le macerie* di Lucien Rebatet.

Molti intellettuali, quindi, sposarono la causa del nazionalsocialismo, alcuni direttamente e collaborando fattivamente, altri, come ad esempio Louis-Ferdinand Céline, convintamente nazionalista e antisemita, non collaborarono ma vedevano con più favore certamente la vittoria della Germania piuttosto che degli Alleati. Per loro era anche una sfida alle società democratiche e alla visione borghese della vita, con una critica serrata all'Occidente materialistico e alla «corrosiva» «contaminazione ebraica». Bisogna anche tener conto che la tradizione antiebraica era molto viva in Francia più che in Germania sin dall'inizio dell'Ottocento e si diffuse particolarmente nel periodo dell'Affare Dreyfus. Un sentire che trasportava il nazionalismo francese, molto vivo negli anni Trenta, in una dimensione europea, come in particolare nei casi di Rebatet e Drieu la Rochelle, superando le concezioni di destra e sinistra come la geografia politica sino allora le aveva intese.

MANLIO TRIGGIANI

Giampaolo Crepaldi (con Stefano Fontana)
La Dottrina sociale della Chiesa.
Una verifica a dieci anni dal Compendio (2004-2014)
 Edizioni Cantagalli - Siena 2014
 Pp. 103

Libro-intervista all'Arcivescovo-Vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi, che esce a dieci anni da quando, nel 2004, Giovanni Paolo II faceva pubblicare, dopo lunga elaborazione, il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. Subito tradotto in moltissime lingue, questo documento unico ha fatto il giro del mondo ed è oggi il testo di Dottrina sociale cattolica più citato, anche da Papa Francesco. Mons. Crepaldi, intervistato dal direttore dell'Osservatorio Internazionale «Cardinale Van Thuân» sulla Dottrina sociale della Chiesa Stefano Fontana, ne riprende ed attualizza i contenuti, avendo contribuito in prima persona alla sua redazione e divulgazione, dapprima come sotto-segretario (1994-2001) e, dal 2001 al 2009, come segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace. In quest'ultima veste, Crepaldi ha visto il Compendio dall'interno della Curia vaticana e dall'esterno, seguendone il grande successo iniziale, fino agli ultimi anni in cui, purtroppo, in buona parte del mondo cattolico tale documento è stato in parte accantonato. Il Compendio rappresenta invece, ed è questo il filo conduttore del libro, non soltanto un documento compilativo o di «sintesi», ma un passaggio dottrinale che meriterebbe una migliore diffusione oltre che valutazione di più ampia portata.

GIUSEPPE BRIENZA



